

Per frère Rogèr, padre, fratello, maestro, amico

Ieri sera frère Rogèr è morto. E' stato ucciso, purtroppo, appena prima che cominciasse la preghiera della sera..

Ho condiviso, a Taizè, con fr. Rogér e con i fratelli della comunità, per quasi due anni, un cammino fatto di intenso lavoro e di preghiera, perché credo nella comunione, nell'ecumenismo e nel dialogo tra le culture e fra le diverse maniere di professare la fede in Dio.

Fr. Rogèr è un testimone dell'amore.

Non posso fare a meno di pensare a quei momenti in cui, per vari mesi, alle 6 del mattino, passavo le prime due ore della mia giornata ad accendere le candele, incendiare l'incenso ed a preparare la Chiesa della Riconciliazione e gli inginocchiatoi, in cui, scalzi, sul tappeto, pregano i fratelli della comunità.

Tra quelli, una particolare attenzione riservavo al posto di fr. Rogèr. Quello in cui è stato ucciso.

Frère Rogèr era un uomo dolce, non era un intellettuale, né un poliglotta, parlava in modo quasi impercettibile, le sue parole erano intense, vibranti, ma i suoi contenuti non sempre si coglievano immediatamente, perché si trattava di visioni, contemplazioni, più che di discorsi, e la loro forza si poteva cogliere quasi esclusivamente raccogliendosi in preghiera.

Allora, quasi misteriosamente, ne coglievi il significato profondo per la tua vita.

Non c'erano guardie del corpo addetti alla sua sicurezza, ed ha sempre riservato a sé stesso, per la preghiera comune, il posto più a ridosso di quelli in cui sedevano gli ospiti della comunità, spesso a migliaia, ammassati alle sue spalle. Da quei posti si sono mosse le gambe e la mano di chi lo ha aggredito e lo ha ucciso. Chissà, se lo abbia mai messo in conto o presentito.

Certamente, non ha fatto mai nulla per evitarlo.

Frère Rogèr credeva che la comunità di Taizè dovesse essere un luogo di accoglienza senza pregiudizi, che non discriminasse in alcun modo, ecumenico, per molti versi un posto di frontiera anche del dialogo interreligioso.

Chi arriva a Taizé deve, per volontà del suo fondatore, potersi sentire libero di cercare il proprio, intimo, unico, insostituibile rapporto con Dio.

Nessuna mediazione umana può essere così profonda come la potenzialità di una libera e personale relazione con l'Assoluto, comunque lo si concepisca.

A Taizé, frère Rogèr voleva che tale potenzialità venisse rispettata fino alle sue estreme conseguenze. Era disposto a credere nella capacità di Dio di parlare d'Amore all'uomo e di donargli il senso di una gioia incontenibile. Lasciare a Dio essere Dio, spesso diceva e scriveva.

Lo desiderava per qualunque uomo. A prescindere dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione o cultura d'appartenenza.

E siccome sapeva che per incontrare Dio spesso occorre "uscire dalla propria terra", aveva istituito un sistema di finanziamento di tale "viaggio" per cui io, proveniente da un paese "ricco" pagavo, per il mio soggiorno a Taizè, una cifra sufficiente a consentire al mio coetaneo, proveniente dal paese "povero", di arrivare e soggiornare a Taizè.

E, così, giustizia economica e sociale era fatta e, soprattutto, io avrei potuto incontrare lui e lui me.

Tra la libertà e la sicurezza sceglieva sempre la libertà. E, credo, fosse disposto a pagare, in nome di quella libertà, il prezzo che la Vita gli ha chiesto.

In fondo, ciò che è successo ieri, poteva essere successo in un qualunque altro momento della sua lunga vita.

Quando, durante il secondo conflitto mondiale, veniva cercato dalla Gestapo perché accusato di ospitare ebrei (cosa, peraltro, vera).

Oppure quando, negli anni '60 e '70, giovani in fuga dal "sistema" di vita ed educativo occidentale giungevano a Taizè certi di trovare una libertà nella propria ricerca, di qualunque tipo essa fosse.

Od, ancora, quando inviava clandestinamente in Unione Sovietica milioni di Nuovi Testamenti, sfidando i controlli del potentissimo sistema informativo ed ispettivo della Russia comunista.

Sono queste le impressioni che mi restano di un uomo che considero un padre, un maestro, un amico.

Ma anche un provocatore, a suo modo...con lui, una notte, ebbi l'esperienza di preghiera più profonda della mia vita: quella sera, improvvisamente, noi, permanenti laici della comunità, venimmo informati dai fratelli della comunità che frère Rogèr ci invitava a bere una cioccolata calda (chissà perché proprio la cioccolata calda!) ed a cantare i canti meditativi multilinguistici creati nella comunità nella splendida chiesetta romanica ospitata nel villaggio.

Non scorderò mai quel senso, un po' sovversivo di vivere quell'esperienza comune di Dio e, soprattutto, quella sua soddisfazione nell'offrire a noi, giovani pellegrini, alla ricerca di un senso nella nostra vita, un piccolo assaggio della libertà e della pace che si può vivere nella vita monastica.

Fu il momento in cui compresi in una profondità di me, da cui scaturirono fiumi di lacrime, il senso ed il mistero di quella vocazione alla vita religiosa consacrata, che, comunque, non sarebbe stata la mia.

Ma fu un dono grande, senza il quale, probabilmente, oggi, forse, sarei un marito ed un padre peggiore.

Contemplazione e lotta: questo uno dei messaggi più dirompendi della vita e della missione di questo religioso così decisivo per la mia vita. E la sintesi tra queste due dimensioni, apparentemente opposte, della spiritualità cristiana, continua ad essere il tema ispiratore della mia vita e generatore dei miei progetti di uomo di fede, di marito, di padre, e di operatore sociale. E di quanti altri avrò la fortuna e la gioia di vivere.

Le vite si intrecciano in modi che potrebbero apparire casuali o misteriosi.

Ci si incontra e si decide di disegnare il futuro insieme. Chissà perché proprio lui, chissà perché proprio lei.

La mia vita, negli ultimi 10 anni, si è intrecciata a quella di questo uomo, ed, attraverso di lui, a quella di decine e decine di persone di tutto il mondo.

Eppure, questo "nodo" è stato creato oltre 60 anni prima, da questo ragazzo svizzero di 25 anni che "sognava" di donare la sua vita e metterla al servizio degli altri.

Da allora, siamo passati in milioni da Taizè.

Quante vite e quante storie si sono intrecciate.

Tra queste, anche quella di mia moglie e la mia.

Lui certamente sapeva già fin da allora che l'Amore è sì misterioso, ma non ha nulla di casuale.

Qualcosa per cui è valsa la pena vivere. E morire.

In fondo, è vissuto e morto esclusivamente per questo.

Tutto questo ha rappresentato tantissimo per me.

Queste poche parole sono il mio modo per esprimergli la mia sconfinata riconoscenza.

E farlo sapere anche a voi.

Stefano.